

Castagno: bene le quantità arretra la vespa cinese

Rese più che soddisfacenti dopo un 2014 da dimenticare. L'assenza di impianti di conservazione penalizza i prezzi

La crisi produttiva del castagno è cominciata nel 2008, con l'arrivo in Appennino del Cinipide (*Dryocosmus kuriphilus*), una minuscola vespa galigena di origine asiatica. In pochi anni l'insetto si è diffuso ovunque, causando un forte stress per le piante di castagno con minor produzione vegetativa e di fiori che si sono tradotte in una resa inferiore. Il fondo è stato toccato nel 2014, anche a causa del clima eccezionalmente caldo. Quest'anno si è avuta l'attesa inversione di tendenza che ha finalmente riportato soddisfazione e ottimismo tra i castanicoltori.

Per contrastare questo pericoloso fitofago, in Emilia-Romagna è stato fatto un lungo lavoro con oltre 1.000 rilasci di *Torymus sinensis* distribuiti su tutto il territorio, quattro centri di moltiplicazione dell'antagonista, decine di incontri formativi e informativi. Il tutto grazie a una virtuosa collaborazione tra pubblico (assessorato Agricoltura della Regione) e privato, particolarmente con alcune realtà associative della montagna.

E ora che l'emergenza è finita, è arrivato il tempo dei bilanci. Con un occhio puntato ai problemi fitosanitari che ancora non sono completamente risolti e sui quali si continuerà a lavorare nel prossimo futuro.

L'Appennino Bolognese

Anche se non siamo di fronte a un'annata record, una serie di positive circostanze hanno consentito di ottenere quest'anno una resa pari al 50-60% di un anno tipo (anno tipo = 1.000/1.200 kg/ha). Le rilevazioni sono state fatte dal Consorzio castanicoltori dell'Appennino Bolognese presso un campione di sette aziende a partire dal 20 settembre, quando nei castagneti alle quote più basse (300/350 m) è iniziata la raccolta. I fattori che hanno

inciso positivamente sul risultato 2015 sono sostanzialmente tre: la forte ripresa vegetativa dei castagni dovuta alla fortissima e ben visibile riduzione della presenza di vespa cinese; la scomparsa pressoché totale del fungo *Gnomoniopsis* sp. (agente di marciume dei frutti) che nel 2014 aveva reso invendibile il prodotto; una riduzione del "bacato", provocato dalla presenza delle varie cidie, che dall'abituale 30-40% è passato al 20-25%.

Rimangono alcuni fattori negativi: i pesantissi-

NICOLETTA VAI,
MASSIMO
BARISELLI
Servizio
Fitosanitario,
Regione
Emilia-Romagna

RENZO
PANZACCHI
Consorzio
Castanicoltori
dell'Appennino
Bolognese



Consorzio castanicoltori Appennino Bolognese

Frutti confezionati, pronti per essere avviati alla grande distribuzione

	Superficie	Resa	Produzione	Valore medio	Ricavi
Anni	ha	kg/ha	totale kg	euro/kg	euro
2010	570	800	456.000	4,0	1.824.000
2011	570	220	125.400	4,5	564.300
2012	570	100	57.000	5,5	313.500
2013	570	250	142.500	5,0	712.500
2014	570	120	68.400	5,5	376.200
2015	570	600	342.000	5	1.710.000

mi danni provocati dalle nevicate dello scorso inverno che hanno abbattuto una gran quantità, difficilmente censibile, di castagni secolari e che hanno gravemente danneggiato i castagneti più giovani; le scarse piogge del mese di agosto che hanno impedito il regolare sviluppo di tutti i frutti all'interno del riccio; la persistente piaga degli ungulati e di altri selvatici (cinghiali, caprioli, istrici) che provocano danni considerevoli e contro i quali non ci sono difese. Paradossalmente, le piogge di settembre e le temperature gradevoli hanno poi garantito ai frutti superstiti di svilupparsi molto bene e di raggiungere dimensioni inconsuete: quindi il prodotto è risultato valido anche dal punto di vista estetico. Quest'ultimo aspetto è stato più evidente nei castagneti posti alle quote superiori (700/800 m).

In tabella sono riportati i risultati produttivi degli ultimi sei anni nel comprensorio dell'Appennino Bolognese (Valli dell'Idice, del Savena, del Setta, del Reno e del Samoggia). La superficie di 570 ha è probabilmente sottosti-

mata. Il prezzo medio indicato tiene conto sia di quanto è ceduto al Caab e ai commercianti, sia dei prezzi al pubblico realizzati dai produttori che eseguono la vendita diretta o che partecipano alle tante sagre che si svolgono sul territorio.

La remunerazione potrebbe anche essere maggiore, ma la quasi totale assenza di impianti di conservazione, che permetterebbe di gestire i picchi produttivi senza saturare il mercato, è alla base della caduta dei prezzi all'ingrosso. La tabella evidenzia sia la migliore stabilità dei prezzi, sia l'allungamento del periodo di fornitura.

Il territorio di Castel del Rio...

Una valutazione dei dati produttivi aggregati realizzata dal Consorzio castanicoltori di Castel del Rio (marronedicasteldelrio.it) evidenzia che la produzione 2015 si è attestata attorno all'80% del normale. Il dato non è uniforme; in alcune selve si sono ottenute produzioni pari al 100% mentre in altre la resa è risultata il 50-60% di un'annata standard. Anche in questo comprensorio sono stati limitati i danni ai frutti determinati dalle cidie: il "bacato" (ovvero la percentuale di frutti danneggiati da questi insetti) si è attestato intorno al 30%. Il danno ai frutti determinato dal marciume (*Gnomoniopsis* sp) si è concentrato all'inizio e alla fine del periodo di raccolta, sfiorando in certe zone il 20-25%.

...e l'Appennino Parma Ovest

Significativi e interessanti anche i risultati ottenuti in questo territorio compreso fra i comuni di Albareto, Bardi, Bedonia, Berceto, Borgo Val di Taro, Tornolo, Valmozzola. Qui si producono marroni destinati al consumo fresco e castagne per la trasformazione in farina. Grazie alla collaborazione con il Consorzio Appennino Parma Ovest nella rilevazione dei dati, si è riscontrata una bassa incidenza delle avversità fitosanitarie (marciume dei frutti e di cidie), tanto che il danno medio ai frutti è stato inferiore al 30%.

I report produttivi devono essere ancora completati. Al momento della rilevazione le castagne si trovavano in metato per l'essiccazione, in attesa di essere avviate ai mulini per la macinatura. Tuttavia le prime indagini riportano una resa pari al 50-70% della media produttiva aziendale. ■

UN CONSORZIO CHE FUNZIONA

Fondato nel 1992, il Consorzio castanicoltori dell'Appennino Bolognese riunisce circa 120 produttori, grandi e piccoli, aziende e hobbisti. Un risultato non scontato che permette di "fare squadra", per affrontare il mercato con iniziative strutturate.

Ai propri soci il Consorzio fornisce formazione (giornate didattiche, incontri in castagneto), informazione (convegni, incontri sul territorio, newsletter) e organizza azioni di marketing e comunicazione sull'uso del logo del Consorzio e del brand "Marrone biondo". Inoltre fornisce consulenza agroforestale con pareri, sopralluoghi pre-interventi, realizzazione di progetti per bandi e promuove la conoscenza della castanicoltura: per tutti si segnala il progetto "Castanea" con l'Istituto agrario di Loiano. Infine lavora a stretto contatto con Comuni, Unioni e Regioni per sostenere la castanicoltura.

Di particolare rilievo la collaborazione al progetto di lotta biologica alla vespa cinese, coordinato dal Servizio fitosanitario della Regione. A partire dal 2009 il Consorzio vi ha infatti aderito sia con un sostegno economico, sia con il lavoro di un gruppo di soci volontari che nella stagione invernale ha partecipato alla raccolta delle galle secche e ha in seguito provveduto ai rilasci in castagneto di *Torymus sinensis*.